

Trapani, l'inchiesta sul magistrato accusato di corruzione confluirà con quella sull'assassinio del collega

Quando Montalto gridò a Costa: «Siete corrotti»

TRAPANI — Diventa sempre più corposa l'ipotesi che Antonio Costa, sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, arrestato sotto l'accusa di corruzione a favore di una delle famiglie mafiose più temute del Trapanese (i Minore) possa entrare, in qualche modo, anche nell'inchiesta sull'assassinio del giudice Giangiacomo Ciccio Montalto.

Commissi per punire quel manipolo di balordi che si erano permessi di sequestrare l'imprenditore Michele Rodittis, uomo notoriamente legato al potere mafioso e democristiano.

Secondo alcune indiscrezioni molto attendibili, nel dicembre del 1982, un mese prima che Ciccio Montalto venisse trucidato, tra lui e Costa, all'interno di quella stanza del Palazzo di giustizia che lo ospitava giornalmente per ragioni di lavoro, ci fu un violento alterco: per i corridoi del tribunale sarebbero stati in molti a sentire la voce di Ciccio Montalto gridare: «Siete corrotti». Ma non

solo da questo episodio vengono gli elementi che oggi pongono sospetti e inquietanti interrogativi: Ciccio Montalto aveva seguito da sempre le attività criminali della potente famiglia dei Minore e malgrado che il processo per i morti del sequestro Rodittis fosse stato affidato al giudice Costa, Ciccio Montalto, anche se non ufficialmente, lo aveva seguito dal momento che questa era la prima occasione che vedeva i fratelli Minore imputati di una serie di reati ben precisi e fortemente documentati dalle prove acquisite dalla polizia e dai carabinieri. Naturalmente questo processo era importante anche

per i Minore, dal momento che loro, una delle più temute famiglie mafiose della Sicilia occidentale, con collegamenti organici con la malavita d'oltre oceano, pionieri del traffico della droga dalla Sicilia verso gli States, questa volta rischiavano l'ergastolo. Non è da escludere neanche che il giudice istruttore del processo contro i Minore, Raimondo Cerami, avesse parlato con Ciccio Montalto dei tentativi di estorsione esercitati su lui in favore dei Minore da parte della famiglia Bulgarella (noti imprenditori trapanesi, legati prima alla Democrazia Cristiana, poi ai socialisti ed ora ai repubblicani,

n.d.r.) per mezzo degli altri due imprenditori, pure finiti in galera, Cizio e Favata. Inoltre ad un uomo scrupoloso e attento come Montalto, non poteva essere sfuggite le manovre che si tessevano all'interno del Palazzo di giustizia. Negli ambienti giudiziari si è convinti che i magistrati di Caltanissetta Patané e Lo Curto potrebbero indagare sul rapporto e le connessioni di un triangolo i cui vertici sono impersonati dal sostituto procuratore Costa, dai boss Minore e dal giudice ucciso da mafia, dal momento che Ciccio Montalto può essere stato eliminato proprio perché poteva essere di ostacolo

per l'assoluzione dei Minore e degli altri imputati di questo processo (così come è poi stato).

Senza voler escludere l'ipotesi che Ciccio Montalto sia stato assassinato perché aveva capito che Costa poteva essere un uomo legato alla mafia. Che Costa fosse un uomo di parte non era un'ipotesi molto azzardata: il magistrato da tempo era un uomo apertamente di scussato tant'è che il Pci di Castellammare del Golfo, dove Costa era stato pretore per dieci anni sino al 1981, su lui aveva steso un libro bianco nel quale lo accusava apertamente di collusioni con la mafia. Copia di

questo dossier era stato inviato anche a De Francesco.

Giovanni Ingoglia

Ricordato un violento alterco tra i due inquirenti Il giudice arrestato sarà processato a settembre per le armi non denunciate

Ma i giudici onesti oggi sono meno soli

(passò poi in magistratura) sa bene come staziona il giudice Beria D'Argente sul «Corriere» ha scritto che «la complessa sordidezza e soggettività dei giudici non hanno avuto fino a qualche anno fa aspetti macroscopici negativi». Non è così. A meno che non si pensi che il giudice non si sentiva allora «solo» perché partecipava a reggere un sistema di cui si sentiva parte. E allora bisogna dire che questa mancanza di «solidità» era un fatto grave e negativo. Il professor Grevi in un articolo pubblicato sul «Giorno», per molti versi condivisibile, scrive che «le ramificazioni della mafia da tempo stanno ormai cercando di attaccare anche i palazzi

di giustizia». E no, caro professore, nei palazzi di giustizia, cassazione compresa, la mafia era negli anni passati di casa e governava i processi che le erano stati raccomandati. Potrebbe dire decine di casi clamorosi. Il giudice onesto e forte oggi nell'ambiente giudiziario ha problemi ed è sospettato dai pavidetti e dai complici della mafia, ma respira un clima ben diverso anche nei palazzi di giustizia. L'omeria in questi palazzi è stata spezzata ed è anche per questo che la mafia uccide i giudici coraggiosi. Prima non aveva bisogno di reagire, uccidere e/o intimidire. E qui veniamo al secondo motivo del cambiamento. Ne-

gli anni passati i giudici che volevano lottare la mafia avevano nella società un solo riferimento. I partiti di sinistra (comunisti e socialisti) e il sindacato. Erano quindi soli rispetto alle istituzioni politiche e anche rispetto a quelle religiose. A Palermo non c'era allora il cardinale Pappalardo, ma Ruffini che nelle prediche additava i comunisti come pericolo per la società e diceva a chi parlava di mafia che difendeva la Sicilia. E cosa scrivevano i giornali allora non solo quelli stampati in Sicilia, ma quelli che non nominavano la parola mafia, ma il «Corriere», la «Stampa», il «Messaggero», ecc? Oggi la cosa non è più così. Grazie a chi non ha mollato, a chi ha combattuto e anche a chi è morto, e grazie quindi anche a quei giudici che hanno rotto il silenzio nei palazzi di giustizia. Quando nel primo anno 60 Cesare Terranova scrisse nella sentenza istruttoria che rinviava a giudizio i La Barbera (costruttori mafiosi implicati in molti stragi) indicò nel comune di Palermo il punto di riferimento delle associazioni a delinquere che rinsanguinavano le strade della città, fu una bomba. Ci furono però anche le sentenze assolutorie per disinnescare quella bomba. Il clima dicevo è cambiato. Ed è cam-

biato nella stampa e anche in quel mondo politico che in quegli anni faceva blocco con la mafia. Certo è cambiata anche la mafia che con la droga oggi ha mezzi enormi e collegamenti nuovi ed occorrono quindi strumenti e azioni nuovi come per il passato. Ci riferiamo al caso Cirillo e al discorso gravissimo di Scalfaro sulla P2 al Senato. Attenzione, non siamo parlando d'altro. Siamo noi in tema. Non solo i giudici ma tutti i funzionari dello Stato onesti e forti si sentiranno soli fino a quando i comunisti come politici di governo non saranno coerenti nei confronti di funzionari onesti e complici di evversori mafiosi, camorristi o piduisti.

em. ma.

In questi giorni autorevoli studiosi che seguono con passione civile le vicende della giustizia in Italia hanno scritto su vari giornali per sottolineare le condizioni di «solidità» in cui operano i giudici o meglio alcuni giudici. Il problema non è nuovo come nota Alessandro Galante Garrone sulla «Stampa» di Torino citando il professor Grevi. Anche alcuni magistrati impegnati sul fronte della lotta alla mafia hanno parlato in vari occasioni di «solidità». Leggendo questi scritti mi sono posto due domande: 1) il giudice impegnato su questo fronte è più solo di ieri, cioè degli anni '40-'50-'60? 2) il giudice è isolato da chi è dove? E mia opinione che i giudici onesti e decisi sono oggi meno, molto meno, di quelli che negli anni scorsi. Negli anni che ho ricordato i giudici onesti e coraggiosi non potevano fidarsi, non potevano avere alcune iniziative, non potevano agire, per due motivi molto chiari. Primo, perché gli uffici giudiziari nelle zone mafiose erano governati da magistrati che ricoprivano la mafia un'organizzazione che tutelava l'ordine costituito e amministrava giustizia laddove lo Stato non c'era. Abbiamo dimenticato il libro di un al-

tissimo magistrato di Cassazione, Guido Lo Schiavo, «Piccola pretrura» che Gerzi portò solo sullo schermo con il film famoso «In nome della legge»? E questa concezione di Lo Schiavo era anche la concezione dei governi di allora. Non dimentichiamo che per catturare e uccidere il bandito Giuliano il governo centrale di Roma incaricò l'alta mafia del Trapanese — quella che va da Monreale a Castelvetrano — di eseguire l'opera. Un punto di riferimento di tutta quella vicenda fu allora il Procuratore generale di Palermo, Pili, che fu poi premiato con la nomina a capo dell'ufficio legislativo della Regione. In quegli anni ho visto con i miei occhi il Procuratore capo di Caltanissetta, Busiolo, seduto al «Circolo dei civili» alzarsi e levarsi il cappello per salutare Calogero Vizzini capo della mafia siciliana, che allora era imputato di strage per avere fatto sparire al compagno Li Causi a Vittoria (settembre 1944). Imputato di strage, il Vizzini, non fece mai un giorno di carcere. Ora in quegli anni cosa poteva fare un giudice onesto e forte? In quegli anni quella giudice era solo veramente solo e senza possibilità di agire e di dire nulla. Il giudice Patané che in quegli anni faceva il commissario di pubblica sicurezza a Caltanissetta

Secondo Baghdad sono state distrutte cinque navi a abbattuti tre aerei

Attacco irakeno a un convoglio diretto verso Bandar Khomeini

KUWAIT — Una grossa battaglia aeronavale si è svolta ieri mattina nelle acque della estremità settentrionale del Golfo Persico, in quello che viene definito il canale di Khor Mussa e che costituisce la via di accesso al porto iraniano di Bandar Khomeini. Contro questo porto il governo irakeno ha proclamato il blocco fin dall'inizio dell'anno. Della battaglia ha dato notizia il comando di Baghdad, affermando che essa si è protratta per parecchie ore, vate a dire dalle 7.40 fino alle 14 (ora locale, corrispondenti alle 5.40 e alle 12 in Italia). Il comunicato afferma che le forze aeree e marittime irakeno hanno colpito e incendiato «cinque grossi obiettivi navali» iraniani ed hanno abbattuto tre caccia tipo «F-14».

La battaglia aeronavale, nel canale di Khor Mussa nel settore settentrionale del Golfo, si sarebbe prolungata per tutta la mattinata

ran ritengono che obiettivo dell'attacco sia stato un convoglio di navi mercantili di Bandar Khomeini. Al di fuori delle navi iraniane — rilevano le fonti — solo piccoli mercantili battenti bandiera ombra si avventurano ormai in quel braccio di mare, frequentemente battuto dall'aviazione irakena. Teheran continua comunque a servirsi di Bandar Khomeini perché è l'approdo più vicino alla linea del fronte.



Uno degli elicotteri «Sea Stallions» inviati nel Mar Rosso dal governo USA

L'Egitto chiede anche l'aiuto dell'Italia

Cargo polacco in avaria per una mina - L'Olanda offre due dragamine

zione di latente conflittualità, con l'Iran e la Libia, dopo le accuse che l'Egitto ha rivolto a questi due paesi.

ROMA — Mentre navi francesi e britanniche ed elicotteri americani affluiscono verso la zona critica, l'Egitto ha chiesto ufficialmente all'Italia di partecipare alle operazioni di soccorsi. Craxi — come informa una nota di Palazzo Chigi — si è messo in contatto con Andreotti e Spadolini per discutere i criteri e le modalità di una possibile partecipazione italiana all'opera di smantimento. Su detti criteri continua la nota del governo tedesco. L'agenzia «Sueddeutsche Zeitung» di Monaco — non ha intenzione di offrire proprie navi per contribuire allo smantimento. La decisione, secondo il giornale, sarebbe scaturita da uno scambio di opinioni svoltosi all'interno del governo; e non è da escludere che essa tradisca la preoccupazione del governo della RFT di vedersi coinvolto in una polemica, o peggio in una situa-

zione di latente conflittualità, con l'Iran e la Libia, dopo le accuse che l'Egitto ha rivolto a questi due paesi.

Intanto ieri le mine fantasma hanno colpito ancora: una nave mercantile polacca, la «Jozef Wibicki», è stata danneggiata da un'esplosione nei pressi della imboccatura meridionale del Mar Rosso. La sala macchine ha riportato danni che — ha riferito ieri nel primo pomeriggio l'agenzia P.A.P. a Varsavia — si sta cercando di riparare con l'assistenza di un altro cargo polacco, il «Leopold Staff». L'unità colpita era in navigazione dalla Malaysia al porto saudita di Gedda. L'episodio conferma da un lato l'urgenza di accelerare le operazioni di smantimento — rese peraltro più complesse dal fatto che si ignora completamente di quale tipo siano gli ordi-

Dal nostro inviato

BONN — La «Zeit», qualche giorno fa, ha scritto che il progetto di un accordo di cooperazione nella Repubblica federale ha creato due fronti che scompongono tutti i criteri degli schieramenti tradizionali: da un lato ci sono Kohl, Strauss, la SPD, il governo della RDT e l'Ungheria, dall'altro i dirigenti socialisti, la «Pravda» e «Stella rossa», la vecchia scuola della destra democristiana e la stampa di Springer. I primi vogliono che la visita abbia luogo, come previsto, a fine settembre; i secondi stanno cercando di impedirlo, o quanto meno di ritardarlo.

Le relazioni intertedesche

Ha rimescolato le carte la «piccola distensione» di Honecker



Hans-Dietrich Genscher



Erich Honecker

una RDT «obbligata» a concessioni perché strozzata dal bisogno di valuta. Resta quello della crescente integrazione che determina fenomeni di interdipendenza, con l'economia dell'altra Germania. Ma questo certamente non è un fatto nuovo. Che la RDT (i cui contratti commerciali sono stipulati per più del 40% con la RFT) abbia un livello di integrazione che ne fa — secondo una battuta — l'undicesimo partner della CEE, non solo è stato finora pienamente accettato dai sovietici e dal Comecon, ma costituisce un presupposto di funzionalità dell'intero assetto economico della comunità orientale. Dal 1981, poi, dopo la riduzione e l'adeguamento dei prezzi per la fornitura di petrolio e materie prime da parte dell'URSS ai partner e le esortazioni a «camminare con le proprie gambe» rivolte da Andropov ai «piccoli del Comecon», la RDT si è rivolta alla differenziazione e alla collocazione autonoma sul mercato mondiale sono cresciute. Gli scambi della RDT avvengono all'interno del campo orientale, ormai, per meno del 50% e Budapest sta trattando un accordo particolare con la CEE. La RDT si è rivolta abbondantemente all'occidente e ai giapponesi per realizzare la modernizzazione e l'autonomia della propria produzione industriale; la stessa Cecoslovacchia cerca crediti all'Ovest, cosicché, con soddisfazione perfino il «Neues Deutschland», qualche giorno fa, pubblicava con risalto la noti-

fronto diretto con Washington. Il tentativo del Cremlino di ricompattare le posizioni dopo la conclusione della vicenda missili incontrerebbe un pesante limite nella impossibilità, da parte sovietica, di dare garanzie sul piano economico.

Ma ci sono divisioni nel gruppo dirigente del Pcus in materia di politica internazionale e buoni conoscitori della realtà più «eccentrica» tra quelle dell'Est, quella ungherese, a Cerniow, il quale sembrerebbe più «inesperto» di cose internazionali e quindi incline a delegare le scelte all'appoggio al ministro degli esteri Gromiko.

All'istituto di Colonia ritengono invece infondate le illusioni su presunte divisioni al vertice della SED. La guida di Honecker è salda e incontestata, specialmente dopo un rimpiazzamento del Politburo che lo ha reso ancor più omogeneo alla sua linea.

Paolo Soldini